



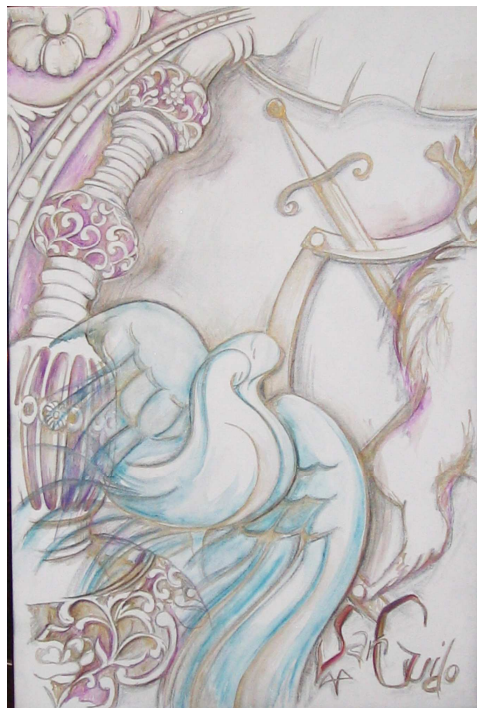
HOTEL SAN GUIDO



Vincitore ex-equo sezione "Fotografia": **Carla De Bernardi**



Vincitore ex-equo sezione "Fotografia": **Luca Soverini**



Vincitore sezione "Pittura": **Anna Parisi**

Vincitore ex-quo sezione "Narrativa": **Carla De Bernardi**

LA VALIGIA SUL LETTO E' QUELLA DI UN LUNGO VIAGGIO...

Sei qui.

A Milano, all'Hotel San Guido, in via Farini 4, zona Cimitero Monumentale.

Un tempo si chiamava Hotel Volta. Un tempo.

L'hai scelto apposta vero? Per fargli male. Per strappargli il cuore. Ci riuscirai.

Da quanto manchi? No, non dall'albergo - lo so che lo detesti con tutte le tue forze - da questa città, che è la tua.

Dieci anni esatti?

Era Natale anche allora, mi pare.

Sì, mancavano pochi giorni alla vigilia del più brutto Natale della tua vita. Quello che l'avrebbe cambiata per sempre.

Sei qui per cancellarne la memoria, lo strazio e il veleno. Sei qui per perdonare e per amare di nuovo.

Il tuo cuore è esausto.

Non ne può più di rancore, di ostilità, di cattivi pensieri.

Non sopporta più di vivere in esilio.

Basta. Basta così.

Hai compiuto quarant'anni il mese scorso, lui ne compie sessantacinque proprio oggi.

Sessantacinque? Sei sicura?

Sì, e come potresti sbagliarti?

Sono troppi anche se poi non sono molti.

Sei decenni e mezzo. Te ne sei persa uno secco.

E lui ne ha perso uno dei tuoi.

Bravi, complimenti. Un bel bilancio, non c'è che dire.

Non hai potuto fare diversamente?

Mah... non ne sarei così sicura. Comunque è andata così.

Adesso sei in camera, magari è perfino la stessa, chissà...

Sei arrivata in taxi, una corsa veloce - la stazione è molto vicina e chissà mai perchè non prendi più l'aereo - ma hai fatto in tempo a capire quanto sia cambiato.

Il quartiere, non il San Guido, quello è uguale ad allora, gli stessi vasi tristi ai lati del portone, la stessa facciata pallida, le stesse finestre ad arco con la cornice di formelle di cotto.

La stessa insegna di ferro rosso con il nome ritagliato e il neon che ne appanna il fascio discreto da antica dimora fiorentina.

Dirai al direttore che è ora di cambiarla?

No?

Non vuoi ficcare il naso in faccende che non ti riguardano?

Fai bene, sì, hai ragione.

Perché mai ostinarsi ad avere sempre un'opinione da contrapporre a quella altrui?

L'hai fatto per anni, da quando eri bambina e ora che sei grande hai imparato a tenere la bocca chiusa.

Bene. Sono contenta per te.

Dicevamo?

Ah, sì. È diventata una zona di moda.

Bar - che ora si chiamano lounge-bar - ristoranti, negozi, empori, discoteche.

Hollywood mi pare si chiami la più famosa - un nome appropriato non credi? - frequentata da modelle, calciatori, cantanti, attori. E manager della New Economy, pubblicitari e creativi, politici e giovani banchieri d'affari. Una tribù unita da un lessico comune e da una divisa molteplice ma uniforme.

Musica, luci, frastuono, automobili sgargianti.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Gente che va, che viene, in un flusso caotico che si interrompe solo all'alba. Un fiume di voci, teste, corpi, visi.

Gesti, segnali, richiami, grida e risate.

La «movida» la chiamano.

Tutte cose che non fanno per te.

Basta stare alla larga, non ti pare?

Non lontano, verso Nord, il Cimitero Monumentale diffonde il suo silenzio impassibile sulle tombe, le cappelle, le lapidi che custodisce nel buio e sulle case e le strade tutto intorno.

Un bel contrasto, non c'è che dire.

Torniamo a noi.

Sei arrivata tardi ieri sera, non hai mangiato nulla e stanotte non hai quasi dormito.

Capisco, con quello che ti aspetta volevi pure dormire?

Ora, per prima cosa, devi decidere cosa metterti stasera.

Hai portato un paio di jeans, un maglione a collo alto nero, stivaletti alla caviglia di camoscio, neri anche quelli. Orecchini ad anello d'oro come la lunga catena a cui è appesa una piccola lente di ingrandimento convessa da tutte e due le parti, come si conviene. Una tracolla con le frange.

Questa è una prima possibilità.

La seconda è un tailleur grigio. Gonna stretta, giacca corta avvitata con quattro bottoni di madreperla, calze velate, scarpe décolleté con tacco medio-non più di sei/sette centimetri-di cuoio, come la borsa.

Orecchini di perle uguali alla collana a doppio giro con il fermaglio di minuscoli brillanti.

E poi c'è il vestito nero scollato a punta con le maniche sottili che coprono i polsi e la gonna tagliata a spicchi. Il tessuto è spesso, un po' elastico, jersey forse?

Sì, jersey, senz'altro. Ti avvolge mettendo in risalto il seno che è ancora alto e pieno. Non hai avuto figli, sarà per questo.

Calze nere lucide e trasparenti e scarpe di raso aperte dietro - modello Chanel - con il tacco molto alto e il cinturino alla caviglia che ti fanno delle gambe stupende mettendo in tensione il muscolo tricipite.

Orecchini antichi d'oro scuro e coralli che ti ha regalato lui l'ultimo compleanno che avete passato insieme.

Napoletani dell'ottocento. Ti stanno bene e lo sai.

Beh... devi proprio scegliere.

Non adesso? E quando, scusa? Un po' più tardi, d'accordo. No, non ti faccio pressione, stai tranquilla.

Sai già dove ti porterà, vero?

Al vostro solito ristorante, la Trattoria della Pesa, dietro l'angolo.

Cucina milanese che più milanese non si può, nel palazzo dove ha abitato Ho Chi Minh.

Mangerete ossobuco con risotto allo zafferano - lui ti racconterà per la centesima volta perchè si chiama così, quella storia delle vetrate gialle del Duomo - e panettone con crema inglese tiepida, bevendo vino rosso in alti calici leggeri.

Passerà a prenderti alle sette. Sarà puntuale come è sempre stato. Un po' noioso, no?

Vi incontrerete al bar dell'albergo, con il suo bancone di legno scuro, gli sgabelli alti foderati di tessuto jacquard color lampone, la lampada da chiesa con l'abat-jour di seta, la natura morta scura e severa nella cornice ovale, le bottiglie di liquore allineate e i bicchieri di tutte le misure.

Le luci basse, perfette per gli avventori tristi che hanno bevuto troppo e che vogliono confidare le loro pene al barman, che non può sottrarsi.

Bene.

Ora che hai preso il caffè - certo che potevi anche mangiare qualcosa, così non ti reggerai in piedi - possiamo proseguire.

Non vuoi aprire la finestra?

No, e perchè?

Hai intenzione di restare chiusa in camera al buio tutto il giorno?

Sì?

Come vuoi.

I capelli li hai lavati e sono già asciutti - li tieni talmente corti.

Ti fa male la testa e hai gli occhi gonfi?

Sei stanca, triste, preoccupata? Sei confusa e non hai voglia di fare niente? E soprattutto non vuoi vedere nessuno?

La città ti sembra ostile - ma se è piena di luci di Natale? - ah, è peggio, capisco... detesti il rumore delle macchine e le voci dei passanti?

«La valigia sul letto è quella di un lungo viaggio...»

Ma perché continui a canticchiare questa canzone come se fosse un mantra? Sei anche stonata. La maestra ti faceva sempre fare il «pesce». Dovevi aprire la bocca senza cantare sul serio. Era un'umiliazione cocente, non è così?

Ti impedisce di pensare?

Sì, in effetti è un trucco che a volte funziona, anche se lo sai che tra poco - pochissimo - il passato ti travolgerà e ti stordirà per bene.

Hai tutto il pomeriggio per fare i conti con quello che è successo quel giorno ma quando scenderai e gli andrai incontro ti sarai lasciata tutto alle spalle per sempre.

Hai capito bene? Per sempre. Non puoi certo riviverlo per accusarlo, aggredirlo, rimproverarlo.

Non sarebbe giusto. Piuttosto annulla l'appuntamento. È più leale.

Ce la puoi fare, dici?

Bene, lo spero anch'io. Sono le undici, hai otto ore per cancellare dieci anni. Quarantotto minuti per anno.

Ma prima vuoi un altro caffè, pane tostato con burro e marmellata, croissant, spremuta d'arancio, uova strapazzate e il giornale di oggi.

Alla faccia della mancanza di appetito!

Mi sembra un'ottima idea, così ti rilassi.

«La valigia sul letto...»

Smettila! La tua voce mi perfora le meningi.

Finiscila.

Ecco, ora che hai mangiato e hai letto le notizie più importanti, sei pronta.

Sdraiati, spegni la luce e la radio e fai partire la tua pellicola. Un film dell'orrore? Dài, non esagerare.

Comincia dall'inizio e non dimenticare niente, lo sai che nessun dettaglio è insignificante.

Quel giorno era il suo compleanno. Compiva cinquantacinque anni, una scadenza neppure tanto simbolica.

Oggi lo è di più. Sessantacinque cominciano a essere significativi.

Per questo ha voluto vederti.

La sua voce al telefono - non lo sentivi da allora - era una supplica.

Ti ha fatto pena. Hai accettato per quello?

Solo per quello?

Lascia perdere, non è importante.

Come ha fatto a trovarti?

Ma dài, ha sempre saputo dov'eri, lo sai. Non è una cosa che si può tenere nascosta.

Ma ha rispettato la tua volontà. Si è dato dieci anni. Dopo i quali se tu non l'avessi cercato l'avrebbe fatto lui. È andata così, infatti.

Ha sofferto come un animale torturato a morte.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Era stata solo l'avventura di una sera, ma neanche, l'avventura di due ore, con una donna quasi sconosciuta.

Tu non puoi saperlo ma non l'ha mai più rivista.

Una stupida parentesi nella sua vita di uomo integro aperta e richiusa quel giorno, incalzato dalla fretta degli anni che stavano passando troppo veloci. Compiva cinquantacinque anni - ricordi? - e cominciava ad avere paura.

Deve aver pensato di essere ancora un uomo forte e ha voluto dimostrarlo soprattutto a se stesso.

Bel modo di dimostrarlo. Distruggendo la sua esistenza.

E adesso vuole incontrarti perché pensa - lo sa - di essere diventato vecchio e non vuole morire senza averti rivisto.

Anche tu forse la pensi allo stesso modo. E poi, puoi morire anche tu, cosa credi?

E non potresti mai perdonarti di averlo tenuto lontano per quello che restava della sua vita.

Della vostra vita.

Quella sera nevicava e anche stasera potrebbe accadere, il cielo è di quelli che annunciano neve. Compatto, senza sfumature, grigio e lucente allo stesso tempo. Abbagliante, quasi.

La città ha perso la terza dimensione e sembra una litografia.

L'aria è frizzante, quasi pungente. Lo sai perché hai spalancato la finestra un attimo per cancellare l'odore della notte e del tuo respiro stanco.

Erano le sei e mezza del 21 dicembre 2001, sì proprio l'anno delle Torri Gemelle - le Twin Towers si dice - l'ora in cui di solito usciva dal suo ufficio, non lontano dal San Guido.

Lo hai aspettato per strada, nascosta nel portone di fronte, era buio fitto, anche se le luci di Natale rimbalzavano sulle rotaie, sui tetti lucidi delle automobili e dentro le vetrine.

Volevi fargli una sorpresa.

E gliel'hai fatta, accidenti se gliela hai fatta!

Pensavi di prenderlo sotto braccio e di portarlo al bar dell'Hotel Gallia di fronte alla stazione centrale, a prendere un aperitivo voi due soli prima di andare a casa per la cena che avevi preparato per lui.

Era tutto pronto, i bei piatti di porcellana bianca con il bordo d'oro, i bicchieri di cristallo a calice, la tovaglia di lino bianco orlata a giorno, le candele, le posate d'argento. I fiori.

Il menu - scelto da te - era magnifico.

Tortellini in brodo di cappone - chiaro e trasparente - filetti di sogliola del Mediterraneo alla mugginaia con patate duchessa, formaggi francesi con miele e marmellate, insalata d'inverno con chicchi di melograno, strudel caldo con crema di vaniglia. Vino bianco ghiacciato, Baron d'L. Domaine de Ladoucette, e quello bianco dolce da dessert, un Sauternes. No, non il Chateau d'Yquem, non esageriamo.

I regali nei loro pacchetti lucidi erano vicino al suo posto, a capotavola.

C'era tutto il tempo - i pochi devoti amici sarebbero arrivati non prima delle otto e mezza - per un Martini forte, quello nel piccolo calice conico, con l'oliva verde.

L'hai visto uscire alle sei e mezza in punto e non era solo. C'era una donna con lui.

Bene - hai pensato sforzandoti di non avere paura - adesso si separano così posso saltar fuori dall'oscurità e dirgli «Sono qui».

Invece.

Si sono avviati insieme. Hai attraversato la strada rischiando di schiantarti contro il filobus, per non perderli di vista.

Lei com'era?

Non sei riuscita a capirlo.

Erano nascosti dall'ombrello aperto - nero, lui usa solo quelli, ancora di seta - ma hai fatto in tempo a vedere che aveva un impermeabile chiaro stretto in vita con le spalline e basse scarpe stringate maschili con la para. Le gambe - spruzzate di lacrime di fango - erano quelle di una donna giovane. Le caviglie sottili, il polpaccio atletico.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Adesso si separano, ti sei ripetuta, ostinandoti a volerlo pensare. Altrimenti saresti fuggita. Sarebbe stato meglio.

Ma questo non è successo.

Li hai seguiti sentendoti una lurida spia - ma non hai potuto fare diversamente, non hai proprio potuto - hanno girato l'angolo di Piazza Baiamonti e lei, credendosi al sicuro, l'ha preso sottobraccio, ha avvicinato il viso al suo e sono scivolati quasi abbracciati nella hall dell'Hotel San Guido. Proprio questo.

Ridevano ed è stata l'eco cristallina e soave della sua voce che ti ha dato la certezza che fosse una ragazza giovane - certamente più giovane di te - ed è stato questo che ti ha fatto più male. Hai vomitato, vergognandoti come se avessi commesso un crimine. Hai coperto tutto con la neve furiosamente e poi, mentre ti allontanavi, sei scivolata per la disperazione.

Piangevi senza ritegno, imbrattata di acqua sporca. Ti sei sentita umiliata.

Sei arrivata a casa, ti sei cambiata, hai buttato i vestiti per terra e li hai lasciati lì perché li trovasse, hai fatto la valigia con poche cose, non sapevi dove saresti andata e non volevi fardelli, hai lasciato un biglietto - «Non cercarmi» - e te ne sei andata.

Pochi giorni dopo eri a Parigi - l'hai scelta perché è la città che lui ama più di ogni altra per averci vissuto a lungo.

Hai trovato casa in Rue Mouffetard e hai trovato lavoro nel bistrot di Place de la Contrescarpe che ora è tuo.

Dieci anni senza mai tornare, neanche per un giorno. Lontano dagli occhi lontano dal cuore, si dice così, no?

E adesso sei qui e tra poco lo rivedrai.

Su, muoviti, sono quasi le sei.

Devi vestirti, truccarti - lo so che non ti piace, ma fa uno sforzo per favore, non vorrai mostrargli il tuo viso pallido pieno di rancore, no? Non vorrai fargli pena, spero.

Bene...

Hai deciso cosa metterti?

Il tailleur grigio no, sono d'accordo. Non devi mica dimostrare di essere una donna in gamba. Ci mancherebbe altro.

Allora quello lo scartiamo e lo mettiamo già in valigia. Domani il tuo treno parte presto.

Mi sembra che tu abbia deciso per il vestito nero.

Ottima scelta. Ti sta molto bene e lui sarà felice di vedere che hai messo i «suoi» orecchini.

Il profumo l'hai portato?

È quello che usavi anche allora, no? *Femme* di Rochas.

Lo riconoscerà, lo sai che lo riconoscerà.

Prendi la borsa. È quella di tua madre, un regalo per il suo matrimonio, di raso arricciato e con la cerniera di ottone tempestato di piccole pietre dure - un paio mancano, è vero, ma è stupenda lo stesso. Una vera meraviglia.

Prendi le chiavi della camera e un documento, non si sa mai.

No, i soldi no, non servono.

Andrete al ristorante a piedi, è a non più di trecento metri, al massimo cinquecento.

Prima prenderete un Martini al bar dell'albergo, quello che volevi prendere con lui dieci anni fa.

Su, sono le otto meno cinque.

Scendi.

Stai tremando... Ma no, stai calma.

Cosa fai adesso? Perché torni indietro? Ma sei matta?

Ah... ho capito.

Vuoi cambiarti.

Ci avrei scommesso. Se me lo avessi chiesto ti saresti risparmiata la fatica.

Via il vestito, veloce. Poi le calze, le scarpe, i gioielli.

Vuoi rifugiarti nella tua tenuta solita? Jeans e maglione? Ti senti più sicura?



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Attenta... così ti spettini!
Mettiti almeno gli orecchini ad anello.
E non scendere le scale così di corsa.
Rallenta, non vorrai cadere?
Conta fino a dieci, anzi fino a cento, dammi retta.
O fai così o non troverai mai il coraggio di farlo?
Ve bene, allora corri, schiantati, sei la solita testarda. Non cambi mai.

Eccolo. È lì, riesci a vederlo?
È seduto a un tavolo basso - no, non è al banco, è proprio invecchiato, allora - ha un vestito scuro, la camicia a righe, la cravatta regimental, le scarpe nere stringate lucide come smalto, le calze blu a coste piatte di lana leggera-lui porta solo quelle.
I capelli si sono diradati, si vede anche da lontano e il viso è segnato. O forse è solo un effetto della luce radente.
Ma è ancora un uomo di rara bellezza, non trovi?
Come ti senti?
Allora forza,
Ti ha vista anche lui, si è alzato. Vagli incontro e sorridi maledizione. Abbraccialo, perdonalo, stringilo.
Amalo, accidenti! Non hai mai smesso di farlo, lo sai.
Digli che è tutto passato, che non l'hai mai dimenticato, che hai pensato a lui ogni giorno della tua vita.
Che ti ha ritrovata e che non ti perderà mai più.
Ha scontato la sua pena, che gli hai inflitto tu senza pietà - e avevi ragione sai - e tu hai scontato la tua che non avevi meritato e che ti sei inflitta da sola.
Ora basta.
È Natale e nevica sulla tua città.
Ecco, ora siete vicini, sei tra le sue braccia, pensi che le sue spalle sono diventate carne e questo ti strazia il cuore, la tua testa è affondata nell'incavo del suo collo e riconosci l'odore del suo dopobarba.
Il tuo cuore perde un colpo, poi due. Si ferma e riparte.
Il suo con il tuo.
«Ciao Isabella... sei tornata. Sei qui, finalmente... sono dieci anni che ti aspetto».
«Sì, sono tornata... sono qui... come stai papà?»

Vincitore ex-quo sezione "Narrativa": **Rossana Massa**

LA SIGNORA E' TORNATA



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Non è lo stesso tassista, ovvio, anche se è somigliante, stessa corporatura.

Come può essere lo stesso tassista se sono trascorsi 30 anni... Una sciocchezza anche soltanto pensarlo, ma la vista ha una sua potenza evocativa, indomabile, spesso, irrazionale, anche. È brizzolato, parla con un accento del sud Italia, stemperato dall'aria meneghina, ma avrà una cinquantina scarsa d'anni. Giovane, per poter essere la stessa persona che ci portò all'hotel di Via Farini, il San Guido, a quei tempi, Ezio.

Eravamo appena sposati. In economia, nonostante i fasti degli anni ottanta, anni rampanti, quasi ti vergognavi d'accantonare parte dello stipendio; usava sperperare, abbondare, ostentare, a volte ricchezze mai possedute. Un vezzo sembrare più ricchi di quanto non si fosse, sfoggiare l'opulenza significava essere riusciti nella vita. Vincenti.

Noi non ci lasciammo tentare da spese esasperate, forse memori di ristrettezze passate, di un'infanzia parca, dei racconti dei nostri modesti genitori, che non volevano illusioni, da parte nostra, nell'immaginare un futuro più grandioso di ciò che ci spettava.

Marcava male, bisognava risparmiare.

Nessun viaggio di nozze, nonostante gli amici che organizzavano un giro d'Europa a tappe, che si concedevano soggiorni americani nella grande mela e non solo, che si rosolavano al sole di qualche spiaggia tropicale.

Rammenti Fiorenzo e Chiara? Casa arredata (un'esagerazione di divani bianchi),viaggio lungo e ben organizzato, tutto pagato a quote versate da amici e parenti, tamponamento in autostrada. Collare per lui, busto per lei, viaggio rimandato. Matrimonio durato neanche il tempo di sporcare i cuscini candidi...mica come noi!

Noi, no. Ambizioni contenute, lungimiranza autentica. Così siamo stati cresciuti.

Noi abbiamo avuto il tempo perlomeno di consumarli,i cuscini, pur avendo iniziato l'avventura a passo lento. Consumarli a unghiate come i gatti. Una volta di gioia, un'altra di rabbia. È il dritto e il rovescio del campare.

“Dove si va con pochi soldi,appena sposati,un paio di giorni, concedendoci tuttavia il lusso di un soggiorno elegante?”

I miei occhi brillavano di luce propria. C'era l'amore, dentro.

“ Si va a Milano. Ci si veste di tutto punto per una prima alla Scala. So già dove scendere.

L'Hotel davanti al quale sono passato più e più volte, da studente, abitavo poco più in là!”

“Corso Como?”

“Cala due righe...Via Confalonieri. Lavoravo di giorno, studiavo la sera...Avevo trovato casa lì, con altri due studenti e un cameriere. Ah, c'era un ragazzo che era appena arrivato a Milano per fare l'operaio.”

“Nella Milano da bere.”

“C'era posto per tutto e per tutti, nella Milano d'allora e di sempre. Cerchi il futuro? Lo trovi a Milano,in parte pronto o molto da confezionare,se hai buona stoffa, Milano s'accontenta della tua voglia di lavorare.”

Così che prendemmo il treno, direzione la monumentale stazione Centrale, dopo aver prenotato lo spettacolo prescelto al Teatro Alla Scala e un tassista ci portò al San Guido. Colori caldi, tele severe alle pareti, composizioni floreali , arredi antichi.

Un'eleganza sobria, d'altri tempi.

Ci avevano preparato la stanza più bella, abbondavano tessuti damascati a coprire il letto e a oscurare le finestre, fornendoci quella sensazione di lussuosa intimità che volevamo concederci per una notte che sì,non era la prima. Non era già più di moda aspettare con il giglio in mano i confetti, per consumare avevamo già consumato eccome...ma era la nostra prima notte da regolarmente coniugati, dopo un rito civile piuttosto veloce. Io e te, i genitori (non tuo padre, era mancato qualche anno prima), i testimoni. Con gli stessi abiti addosso della cerimonia eravamo partiti, eleganti sì, ma senza fronzoli: uno spezzato per te, un tailleur azzurro polvere per me con le scarpe dello stesso colore, realizzate da un artigiano di Vigevano. Quello stesso

tailleur mi togliesti, così come la camicia di raso bianco, la lingerie tinta champagne...rimase tutto sparso sul parquet.

Ero bianca e soda. Curvilinea ed insieme snella. Perfetta.

Una scheggia di vivacità conficcata nel dorso robusto del toro della vita, che più volte ha tentato d'incornarmi, ma sono rimasta integra. Quasi.

Il tuo spezzato grigio e blu rimase a lungo appeso all'ometto, il cameriere ci portò la colazione a letto con un sorriso discreto sulle labbra. E una rosa sul vassoio.

Una rosa com'ero io nelle tue braccia.

Odorosa, rorida di rugiada della freschezza del mattino della vita, spinosa come sono sovente i giovani, che feriscono ferendosi, nella rincorsa all'esistenza. Quasi non li puoi toccare, a volte, con le parole. La reazione è smisurata.

Si aprivano così gli Anni Ottanta, si stagliava contro l'italico cielo la prospettiva più ardità.

Diradata la cappa di piombo degli Anni Settanta, pareva che il mondo fosse in vendita in Via Montenapoleone. Scemo chi resta al palo, pavido chi non tenta la scalata sociale, fesso chi non ostenta quello che ha, compresa la più sfarzosa inutilità.

Facemmo colazione imboccandoci a vicenda. Un boccone di croissant a me e uno a te. Un sorso di cappuccino a te e uno a me. Pane e burro tra e labbra me, marmellata di more per te. A far progetti arditi sul nostro futuro, nonostante l'ambiente, classico, misurato, era come se ci suggerisse cautela.

“Cautela, ragazzi. Il buono resta, ciò che non lo è, se ne va. Ciò che è bello diviene ancor più solido con il tempo. Pensate ai mobili antichi: temono i tarli, ma sfidano la Storia. Hanno un loro immarcescibile fascino e non conoscono svalutazione se non da chi, armato di cattivo gusto, crede che tutto ciò che è nuovo sia migliore o foriero di cambiamenti operati nel senso del progresso. Non lo è”.

Cautela.

Chissà se ne abbiamo avuta a sufficienza.

Chissà se invece non sarebbe stato meglio osare di più, magari restando qui, a Milano. In fondo ti sei laureato alla Bocconi, mica roba da ridere...

Chissà infine se ne ha avuta troppa o troppo poca questo nostro Paese, ora in bilico tra ciò che è stato e ciò che è, ma che ne ha viste tante, sopporterà anche quest'ondata di crisi. Le spalle sono ampie, ciò che è bello non perirà, è duraturo, salvo incuria umana.

Mi scioglio i capelli, sempre una gran massa morbida, Ezio.

Non più lunghi come allora. Sembravo Lady Godiva, i capelli m'avvolgevano in una mistica carezza, più timida che sensuale, quasi a proteggere l'abito di pelle che madre natura m'aveva dato. Li aprivi a raggiera con le dita, io al centro del letto e quelli a comporre una sorta d'aureola non meno radiosa di quelle di certe madonne rinascimentali delle quali avevo lo sguardo, obliquo, sereno.

Neanche il resto è più come allora, ma fa la sua figura, avvolto nella seta cangiante della camicia da notte che ho appeso nell'armadio di legno massello, mentre sul piano di marmo dello scrittoio sta il pc attraverso il quale sto scrivendo questi miei appunti, osservando la tua parte del letto.

Stessa stanza.

Oltre la bianca coltre dei tendoni, lo stesso panorama. Il traffico della strada che non ci disturba, resta chiuso fuori da questo luogo familiare. Sale un profumo dolce, di torta. Avvolge in un tepore che sa di casa e di abitudini sempre uguali nel tempo. È odore di farina e uova, zucchero e burro, sposate con il calore dei gesti consueti. Ci sarà un'altra colazione, a letto o forse consumata nelle salette intime, tra l'oro degli specchi e le note rosso antico e rosa cipria delle tovaglie. Si vedrà se scendere tra gli altri o no, domani mattina, giornata di mostre e di shopping, saggio e misurato, come i tempi suggeriscono e come Milano continua ad offrire.

Mi guardo allo specchio della camera. Perdonerai, spero, amore, le curve meno nette del mio corpo. Poserai una carezza sulle mie ciocche non più tanto lunghe.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Il cameriere, un altro, avrà un sorriso di complicità. Ci scambierà per vecchi cocciuti amanti, che rinnovano un rituale.

Ci consiglierà il ristorante giusto, dopo.

Specialità locali, alle quali sarà stato aggiunto un tocco d'esotico, è la moda, suggerita dalla realtà fluida di una società multietnica.

Passeremo davanti alla casa della sciura Domenica, la tua vecchia affittacamere, oramai parte integrante del mondo dei più. Quella alla quale mi presentasti, troppo tempo fa.

“Sciura Domenica, ecco la mia morosa”

“Uh, che bella gagarella!

Mi aveva dato così della smorfiosa, forse un po' gelosa della mia gioventù che ti portava via dai suoi amorevoli risotti, ché un po' t'aveva adottato, la signora. Vedova, del manoval della Viscosa, così ricordava il marito morto anni addietro, che ci osservava da una foto in soggiorno, con i suoi bei capelli e i baffi neri...

“Bello, eh? Milanese arius, l'era di Treviglio, mica di qui! Uh, sapeste quante corna m'ha fatto portare, ma l'ho sempre perdonato. Ero innamorata come una scema!”

Povera Domenica, forte di quel nome solare, era sopravvissuta a tutto, guerra compresa. Corna incluse, la vita è un sonata con qualche stecca di troppo.

Il nostro ristorante c'è sempre, anche se ha cambiato nome e insegna. Certi luoghi s'adeguano ai tempi, pur non mutando nella sostanza. E la sostanza ha un profumo, oltre che una corposità e lo ritroverò, ché con l'età meglio apprezzi ciò che non dovresti e il cibo rientra nella categoria proibita, con il buon vino, ma un ambiente elegante, noncurante della modernità che non sia adeguamento alla tecnologia, solido, accogliente, di proibito non ha nulla, è invece consigliabile. Ritempra l'animo, lo predispone ad accettare i cambiamenti rimanendo saldo nei suoi principi, questi, immutabili. E l'animo detta legge al corpo e lo mette a cuccia.

“Guardami, Ezio, io sono sempre la stessa. Non badare alle rughe, non sono che strie di rastrello sulla stessa sabbia. Resto io, Ezio.”

Saletta per la colazione: pannelli con i colori riposanti e spenti del nostro Ottocento, gocce di cristallo ad accarezzare la luce discreta delle lampadine, paralumi di pergamena, uno specchio dorato, stretto e lungo, addobbi natalizi, una colazione dolce e salata, atmosfera retrò ma delicata.

Lei indossa una calzamaglia grigia, infilata negli stivali di pelle nera. Il maglione grigio anch'esso le scivola giù da una spalla. Mostra un tatuaggio etnico. Pigia insistentemente sullo schermo del suo smartphone. È al San Guido, ma anche in almeno una decina di altri posti, grazie a sms, MMS, facebook, twitter...

Lui invece sta leggendo un quotidiano e lo commenta ad alta voce, ma la signora in beige lo guarda, già da un po'.

Sguardo fisso sui due, con un po' di malizia, pacato.

“Sposi”?, chiede.

La guardano, sorridendo. Sposi, su. Che termine obsoleto, facciamo che sì, dai. Una roba simile. Stiamo assieme. Intanto sottolineo le offerte di lavoro sul Corrierone. Qualcosa ci sarà qui, no? Non siamo a Milano? E Milano non è la capitale morale d'Italia?

“Laureato alla Bocconi?”

“No, statale”.

Che vuole, la signora di mezz'età?

Nulla, sorseggia un cappuccino (il più buono lo fanno a Milano) e guarda per aria.

Si alza, s'aggira leggera tra gli ambienti che compongono l'atrio.

Sfiora gli arredi con le dita, come se ci fosse affezionata.

Posa un paio di gianduiotti sul tavolo dei ragazzi e se ne va.

“Omaggio di Torino”, dice.

“Francesco, ce ne sono anche per te”, dice al portiere.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Ha un bel personale, alto e dinoccolato. È ancora bella.

Esce.

Il ragazzo s'avvicina al portiere, desidera un'indiscrezione, sa anche che non è corretto, ma intanto non chiederà nulla che possa fare del male o indurre a farne.

“Chi è la signora che è appena uscita? Quella con il cappotto nero, il cappello in testa, bionda... Ci ha dato i gianduiotti, è torinese.”

“Ah, la signora Mensi. Un'affezionata, viene qui tutti gli anni, tra il 4 e il 5 di dicembre, da un'eternità...”

“Sola?”

“Sì, sola. Sola da 20 anni. Il marito morì un bel po' d'anni fa. S'era laureato in economia e commercio alla Bocconi, sposato, da poco aveva aperto uno studio. Scesero in quest'albergo, appena sposi, pare. Se la volete raggiungere, più tardi va al ristorante all'angolo, cinese, ma lei continua a dire che era quello dove ci lavorava l'Elvira, che è tanto brava a far la cassoeula. E ci torna sempre.”

Il ragazzo ride, conclude:

“Allora è un po' suonata”

Il portiere fa un cenno per aria, sembra indicare il bel soffitto di legno, che sa di tepore senza tempo. E ce n'è per tutti, anche in tempi di freddo incombente.

“Suonata? Mah, non più di qualsiasi sogno mantenuto vivo nonostante tutto. 363 giorni a trattare di cose reali e un paio indietro nel tempo, mi pare un buon bilancio a favore della sanità mentale. Meglio un sogno vetusto nel cassetto che uno scheletro nell'armadio”.

Il ragazzo si fa curioso.

“Uhm, non mi vorrà dire che in un Hotel che ha quest'anzianità di servizio non ci siano scheletri negli armadi e non solo? Storie di sangue e passione, ad esempio?”

“Certamente, ma non posso raccontarle a lei, per una questione d'etica professionale, già troppo le ho detto della signora Mensi”.

“Giusto”, fa il ragazzo.

“La pianti di parlare da solo?”, fa la ragazza.

“T'ho sottolineato un paio di cosette interessanti che ti erano sfuggite, tra gli annunci sul Corriere della sera.”

“Due chiacchiere con il portiere...”

“Quale portiere?”

La ragazza tatuata sgrana gli occhi. Bello avere un ragazzo che ha già voglia di scherzare al mattino presto.

Non c'è nessuno.

Al momento alla reception non c'è proprio nessuno.

Musichette natalizie tingono l'atmosfera d'ironica attesa.

Il ragazzo nota che il portiere aveva il volto di un ritratto appeso nel salone, ma non è il caso di dirlo a lei...

Partner dell'evento:

Racconti di città